



Innovalitalia



La digitalizzazione sta rivoluzionando il mondo del lavoro

di Stefano Carli



Secondo Excelsior Unioncamere entro luglio verranno firmati 1,2 milioni di nuovi contratti. In recupero il settore dei servizi, ma a trainare l'economia è la manifattura grazie alle nuove tecnologie. Che stanno stravolgendo ruoli, professioni, organizzazione interna delle aziende

07 GIUGNO 2021

4 MINUTI DI LETTURA

La ripartenza è in atto: una ripartenza guidata dalla **digitalizzazione** che sta cambiando la nostra economia molto più di quanto non si veda ad occhio nudo. La rilevazione periodica Excelsior Unioncamere stima **1,2 milioni di contratti di lavoro** che verranno stipulati di qui a luglio. Sono in gran parte dei servizi, grazie soprattutto alla ripresa del settore dell'ospitalità tra vaccini che aumentano, il distanziamento che viene via via ridimensionato e l'arrivo della stagione estiva. Ma i numeri dicono anche un'altra cosa, importantissima. Che se i servizi risalgono dal fondo, ma restano ancora il 30% sotto i livelli pre Covid di questi stessi mesi del 2019, la **manifattura** quei livelli li ha invece già raggiunti e superati di poco meno del 3%.

Una ripartenza trainata dalla manifattura quindi. Ma con una ulteriore novità: questa ripresa economica ha visto saltare tutte le vecchie partizioni: non ci sono settori, non ci sono filiere e distretti che abbiamo un ruolo trainante. E anche dal punto di vista geografico **tutti i vecchi riferimenti non sembrano funzionare più.**

A innescare la ripartenza è stato quasi un unico fattore: la digitalizzazione. "Negli ultimi mesi è diventato evidente come la manifattura stia ripartendo - spiega **Gaetano Fausto Esposito**, direttore del centro studi Unioncamere, Istituto Guglielmo Tagliacarne -. A trainarne la ripresa sono due fattori: l'export e la ricomposizione della subfornitura in termini di qualità. L'export ha ovviamente a che fare con la ripresa della domanda mondiale. Il secondo aspetto è più interno. Una volta il subfornitore di fase

Leggi anche

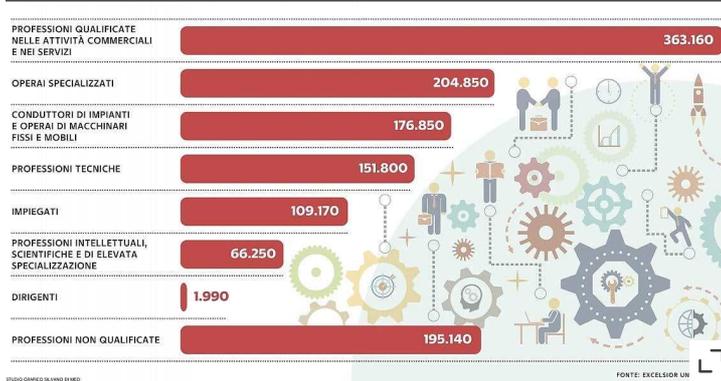
"Il salto digitale dell'Italia passa per i nodi di scambio Internet"

Telco, il declino non si ferma ma c'è l'ultimo treno

Lavoro, entro luglio 1,2 milioni di posti: la locomotiva è solo l'industria

non vedeva il mercato finale, non aveva autonomia sul mercato. Oggi grazie alla digitalizzazione è diverso".

LE ENTRATE PREVISTE NEL PERIODO MAGGIO-LUGLIO 2021



È la **gran massa di dati** a fare la differenza. Le imprese, di ogni dimensione, di ogni settore, che hanno intrapreso la strada del digitale possono oggi fare affidamento su flussi informativi senza precedenti. Con livelli di consapevolezza di quanto sta accadendo nei loro stessi mercati di riferimento e in quelli contigui, a monte e a valle della filiera, che fino ad un decennio fa era esclusivo appannaggio delle imprese leader del distretto o della filiera.

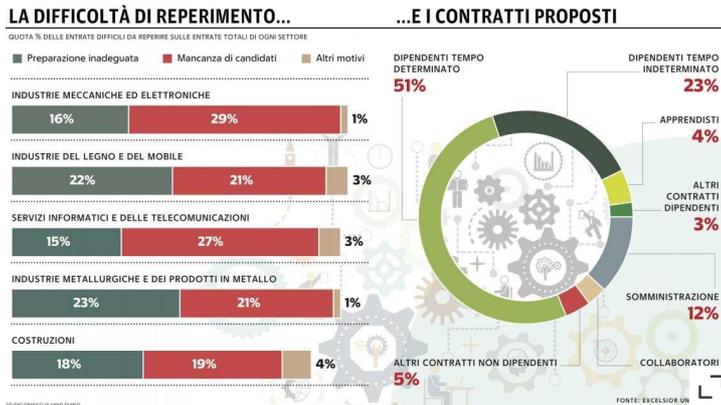
Tutto quello che all'inizio poteva sembrare solo una peraltro lodevole razionalizzazione della gestione delle risorse interne (stato del magazzino, flusso e prezzi degli acquisiti andamento degli ordini per tipologia di prodotto e provenienza) adesso è diventato qualcosa di molto più grande e strategico: si chiama **visibilità del mercato**. E sta diventando, grazie alla digitalizzazione, patrimonio e strumento corrente di qualsiasi tipologia di impresa di qualsiasi comparto produttivo della manifattura.

"Le imprese della subfornitura hanno così potuto sviluppare una loro **struttura commerciale** che dà loro la visibilità su quello che accade nei mercati - spiega ancora Esposito -. E questo che sta dando loro la possibilità di muoversi di più, cercare nuovi clienti, cambiare la tipologia dei prodotti se se ne presenta l'occasione. È così, per esempio, che è ripartita la filiera della subfornitura del settore auto, che oggi produce molto per l'automotive tedesco. Per questo possiamo dire che se la parte di industria meccanica dei prodotti finiti non è ancora ripartita e sta iniziando solo adesso, quella della componentistica è invece molto più avanti. E la meccanica è la punta di diamante del nostro export, molto più della moda; vale infatti da sola 50 miliardi di surplus commerciale".

Se il digitale è il discriminante, allora è chiaro perché siano saltati gli altri schemi interpretativi e di analisi degli andamenti economici. "Chi più si è digitalizzato, più ha esportato, c'è un evidente rapporto diretto tra i due fenomeni - sottolinea Esposito -. E stanno pesando molto meno altri fattori come la dimensione aziendale o il posizionamento geografico. Certo poi, le **microimprese** non hanno di partenza le dimensioni più adatte a dotarsi di nuove figure, ma le potenzialità sono le stesse".

La prova? Eccola: la digitalizzazione, l'**industria 4.0**, ha aperto la

strada e l'accesso ai mercati a una nuova generazione di imprese artigiane: "È la prova che siamo di fronte a innovazioni ricombinanti - spiega Esposito -. Mettendo assieme creatività artigianale, a volte addirittura artistica, e tecnologia le piccole imprese artigiane sono diventate in un solo colpo capaci di esportare. Se faccio un progetto di un prototipo e lo cedo a un'impresa asiatica per realizzarlo attraverso le stampanti 3D, faccio export. Di prodotto? Di servizi? Ci sono nuove categorie da considerare".



Ma la digitalizzazione sta facendo anche dell'altro: sta ridisegnando la geografia dell'industria italiana. In questa fase il quadrante che cresce di più è il Nord-Est, ma mentre negli anni passati il triveneto era la locomotiva che si tirava dietro tutti i distretti dell'Italia adriatica, in primo luogo Marche e Puglia, adesso c'è un fenomeno nuovo. **Il Centro Italia si sta staccando dai ritmi di crescita del Nord e si sta pericolosamente avvicinando al Mezzogiorno.** "Se la chiave è l'ampliamento all'estero della catena del valore - spiega Esposito - il Nord-Est è favorito perché è da sempre più aperto all'interlocuzione con i mercati oltre confine. Le piccole imprese dell'Adriatico, specie nelle Marche, sono rimaste invece attardate nell'innovazione digitale, e questi sono i risultati. Oggi i settori contano molto meno. Ci sono imprese di settori maturi che vanno benissimo e imprese che vanno malissimo anche se operano in settore avanzati".

Infine la digitalizzazione sta rivoluzionando anche il mercato del lavoro. Tra il milione 200 mila nuovi contratti attesi di qui a luglio, sono infatti in crescita le figure professionali per cui vengono richieste competenze specifiche. "Si cercando figure sempre più specialistiche - conferma Esposito - sia in alto, tra i profili tecnici, sia in basso, dove la specializzazione si chiama *personalizzazione*.

Per esempio, tra i profili più bassi aumenta la domanda dalle imprese dei "servizi alla persona", che richiedono chiaramente **competenze relazionali e di comunicazione e ascolto** che si possono sviluppare anche con l'esperienza. Questo vuol dire che a tutti i livelli c'è bisogno di maggiore preparazione. Non a caso a soffrire di più sono tutti i profili intermedi, amministrativi, gestionali nel senso di addetti alle procedure più routinarie".

Riforme strutturali urgenti per l'Italia

di Stéphane Déo*
24 Maggio 2021

